VERGOGNA PER I DIFENSORI ITALIANI DEI «GORILLA»!

Profughi e giornalisti lanciano un grido di allarme

RIO DE JANEIRO — Arturo da Costa y Silva, uno dei principali responsabili dell'ondata di reazione e persecuzione abbattutasi sul Brasile, fotografato accanto al deposto «presidente provvisorio», Ranieri Mazzilli, e ad altri militari.

EFFERATI ASSASSINII E TORTURE CONTRO I PATRIOTI BRASILIANI

Ucciso in carcere il settantenne «leader» comunista di Pernambuco, dopo odiosi oltraggi - Prigioni galleggianti a Rio

MONTEVIDEO, 14.

Assassinii, torture e brutali violazioni dei più elementari diritti umani sono all'ordine del giorno in Brasile, dove il regime dei generali «gorilla» sta considerando lo «scioglimento» d'autorità dei partiti. Testimonianze impressionanti su questo stato di cose varcano i confini del paese, portate da gruppi sempre più numerosi di profughi o trasmesse dai corrispondenti della stampa internazionale, compresa quella statunitense.

Il giornale El Popular, *che si stampa a Montevideo, ha lanciato un appello al popolo uruguayano affinchè dia vita ad un vasto movimento di solidarietà con il popolo vicino. Ogni giorno che passa, scrive* El Popular, *la situazione brasiliana si fa più grave «perché la vita dei migliori patrioti brasiliani è in pericolo». Il giornale segnala le sevizie cui sono sottoposti i detenuti politici e conferma l'atroce notizia, trapelata nei giorni scorsi, secondo cui Gregorio Bezerra, collaboratore del deposto governatore dello Stato di Pernambuco, Miguel Arraes, è stato «pubblicamente squartato» a Recife, come monito alla popolazione. Nella stessa città, massimo centro del Nord Est, altri patrioti sono stati assassinati.*

Arresti

L'ultimo numero del settimanale statunitense Time, *diffuso anche nelle capitali dell'America latina, riferisce che i militari golpisti hanno arrestato «il settantenne leader del Partito comunista nello Stato di Pernambuco» — il giornale non fa il nome — lo hanno colpito sul cranio col calcio di una carabina, gli hanno strappato i vestiti di dosso e lo hanno trascinato, con indosso la sola biancheria e un fazzoletto rosso al collo, in una vergognosa «parata» per le vie di Recife, prima di gettarlo in carcere. Qui, soggiunge il giornale, il dirigente comunista è morto poco dopo «per un attacco (le virgolette sono di* Time *- NdR) di cuore». Lo stesso settimanale parla di punte di «diecimila arresti» raggiunte la scorsa settimana e riferisce che, nella baia di Guanabara, un transatlantico di linea e numerosi trasporti navali sono stati adibiti a carceri provvisorie.*

Un altro settimanale statunitense, Newsweek, *riferisce che «in tutte le città brasiliane, soldati e poliziotti hanno fatto irruzione in appartamenti,* clubs, *caffè» ed hanno razziato migliaia di «comunisti». «Alcune delle vittime — prosegue* Newsweek *— erano chiaramente comunisti, ma altre chiaramente non lo erano. E a nessuno è stato concesso di convocare avvocati o di interporre appello; di fatto, non sono state neppure formulate accuse. Tutto è stato giustificato dai generali in nome della rivoluzione vittoriosa e nell'intento di consolidarne la vittoria».*

Cinquanta profughi brasiliani che hanno varcato la frontiera nella zona di Livramento, attigua alla città uruguayana di Rivera, hanno riferito che «la persecuzione contro chiunque appaia ai militari comunista o simpatizzante del deposto presidente Goulart è in pieno svolgimento». Il corrispondente del giornale El Pais *dalla medesima città riferisce che «la situazione nel Rio Grande do Sul diviene sempre più tesa in seguito alle misure repressive delle forze armate» e che il generale Ganabarro, uno dei capi golpisti, ha chiesto pubblicamente lo scioglimento dei partiti* trabalhista *e socialdemocratico, facenti capo, rispettivamente, a Goulart e all'ex presidente Kubitschek.*

Il già citato El Popular, *osservando che i fatti denunciati all'opinione pubblica «sono certamente soltanto una parte della realtà, perchè si ignora il numero esatto dei detenuti, perseguitati, torturati ed esiliati», attacca duramente le organizzazioni inter-americane per il loro silenzio. Altrettanto fa* La Epoca.

Nella stessa nota che tratta delle persecuzioni, Newsweek *osserva che lo stesso presidente Johnson preferirebbe prendere le distanze nei confronti del regime dei generali, cui ha precipitosamente espresso, nei giorni scorsi, la sua approvazione. Questo gesto, sollecitato con urgenza dall'ambasciatore americano a Brasilia, Gordon, «accanito avversario di Goulart», con l'appoggio del consigliere presidenziale Mc George Bundy, «costerà un giorno agli Stati Uniti un milione di dollari la parola», secondo la previsione di un funzionario. Un altro «personaggio influente» dell'amministrazione ha affermato: «A meno che il nuovo governo non ristabilisca rapidamente legami con le forze che appoggiano le riforme liberali in Brasile, un contraccolpo sembra inevitabile, nel giro di sei settimane o di sei mesi».*

Vivamente impressionato dalla sfrenata violenza dei militari, Time *parla di uno scontro tra il ministro della guerra, Arturo da Costa y Silva, e Lacerda, il quale ultimo sarebbe partito per una «vacanza» negli Stati Uniti.*

*Il corrispondente da Rio dell'*U.S. News and World Report *si fa invece portavoce delle richieste dei «banchieri», i quali esigono — come «incoraggiamento» all'afflusso di capitali — la liquidazione della legge goulartiana che limita l'espatrio dei profitti. Il settimanale del mondo degli affari è prodigo di «consigli» ai militari reazionari: tra l'altro, suggerisce loro di attaccare il settore nazionalizzato dell'economia brasiliana, la previdenza sociale, l'occupazione, i salari.*

Resistenza

Preoccupata per la minaccia che la controrivoluzione brasiliana fa pesare sulle istituzioni democratiche dell'intero continente — là dove esse sopravvivono — la stampa latino-americana segue con attenzione ogni segno di resistenza delle forze legali. I giornali uruguaiani riferiscono, a questo proposito, la coraggiosa dichiarazione fatta al Congresso dal deputato trabalhista *Sergio Magalhaes secondo la quale «Joao Goulart era e resta il presidente del Brasile» e i suoi obbiettivi restano validi.*

«La posizione del nostro gruppo parlamentare — ha detto Magalhaes — è questa. Il presidente Goulart continua ad essere il presidente costituzionale del Brasile, paese che egli ha dovuto lasciare non per sua volontà, bensì perché vittima di un colpo di Stato. Nessuno potrà mai sostenere che Goulart non era nel possesso delle sue prerogative costituzionali. Per dare il benessere al nostro popolo, due condizioni sono indispensabili: il rispetto dei diritti del cittadino e un'azione per impedire che i monopoli stranieri si approprino del prodotto del suo lavoro. Il programma di Goulart aveva di mira questi obbiettivi».

Brasile

Esponenti dc perseguitati

Dichiarazioni a Roma di un deputato cattolico boliviano

Un deputato cattolico boliviano, Benjamin Miguel, ha fatto ieri a Roma dichiarazioni preoccupate e di rilevante interesse sulle persecuzioni di cui sono oggetto in Brasile gli esponenti progressisti del movimento cattolico. Tali dichiarazioni, diffuse da una agenzia di stampa governativa, si riferiscono in particolare ai deputati democristiani brasiliani Paulo De Tarso Santos e Flavio Sampao, il primo dei quali, già ministro dell'educazione e sindaco di Brasilia, ha pubblicato un libro ispirato alle encicliche di Papa Giovanni XXIII; il secondo è un noto sociologo. Essi, al pari di altri esponenti democratici, sarebbero stati privati dei diritti politici dai «golpisti».

Preoccupazioni anche maggiori desta la sorte del segretario del partito dc brasiliano, André Franco Montoro, ex ministro del Lavoro e promotore della legge sugli assegni familiari. La persecuzione contro questi uomini — ha dichiarato il deputato boliviano — prova «che i militari brasiliani, agendo come braccio armato della oligarchia», hanno diretto il loro colpo «contro qualsiasi tentativo di cambiamento delle strutture feudali imposte al Brasile dai conservatori, e pertanto contro i principi democratici».

Bruxelles

I medici sperano in un compromesso

Costretti a vestire la divisa essi attuano la resistenza passiva — Gli «Stati Generali» di Liegi per il Servizio sanitario nazionale

Dal nostro inviato

BRUXELLES, 14.

Lo sciopero dei medici ha superato oggi la seconda settimana e non vi è nessun sintomo di rapido ritorno alla normalità. Il governo, come ha detto il primo ministro Theo Lefevre facendo dal consiglio dei ministri, «aspetta l'evolversi della situazione». Cioè, spera che lo sciopero finisca per esaurirsi da solo. In effetti si comincia ad avvertire qualche segno di stanchezza. In una delle più grandi farmacie della capitale si dicevano oggi che il numero delle ricette è in aumento; il sindaco di Brasilia, ha pubblicato un libro ispirato alle encicliche di Papa Giovanni XXIII; il secondo è un noto sociologo. Essi, al pari di altri esponenti democratici, sarebbero stati privati dei diritti politici dai «golpisti».

Preoccupazioni anche maggiori desta la sorte del segretario del partito dc brasiliano, André Franco Montoro, ex ministro del Lavoro e promotore della legge sugli assegni familiari. La persecuzione contro questi uomini — ha dichiarato il deputato boliviano — prova «che i militari brasiliani, agendo come braccio armato della oligarchia», hanno diretto il loro colpo «contro qualsiasi tentativo di cambiamento delle strutture feudali imposte al Brasile dai conservatori, e pertanto contro i principi democratici».

Perchè dovrei lamentarmi?».

Mentre la situazione sul terreno clinico resta così incerta, la polemica politica tende invece a riscaldarsi. La stampa conservatrice (cioè i tre quarti dei giornali) aggredisce violentemente il governo chiedendo un'immediata ripresa delle trattative rotte all'alba di domenica. L'autorevole *Libre Belgique* (la destra cattolica) si chiede oggi testualmente se il primo ministro Lefevre sia «deficiente o criminale»; *Le Soir* (del grande padronato) consiglia ai ministri una cura di bromuro per calmare i loro nervi eccitati. *La Derniere Heure* (liberale) domanda drammaticamente se le autorità intendono «spezzare i principi fondamentali della libertà e distruggere i quadri della nazione».

Lo schieramento è significativo. A completare la manovra — mentre i liberali chiedono la convocazione delle Camere — è sceso oggi in campo il presidente del Senato (cattolico di destra) il quale si è autopropposto come mediatore dopo aver vivamente criticato il metodo frettoloso con cui è stata approvata la legge Leburton sulla sicurezza sociale. E' evidente in quale senso potrebbe andare la sua mediazione. Contro questa tendenza si sono invece nettamente pronunciati gli Stati Generali di Liegi. Questa assemblea — rappresentativa dei sindacati, delle categorie economiche e degli enti locali — ha preso oggi una posizione molto più avanzata di quella dei partiti cattolico e socialista. Mentre infatti il primo continua a invocare le trattative ed il secondo dichiara intoccabile la legge Leburton, gli Stati Generali affermano che la soluzione sta in una riforma radicale del sistema, cioè nella istituzione di un servizio sanitario nazionale. Richiesta questa assai significativa in questo momento in cui si vocifera molto per preparare il cattivo compromesso a cui si giungerà, secondo le abitudini belghe, prima o poi.

Rubens Tedeschi

Il senatore Allende

Il candidato delle sinistre Allende probabile vincitore delle prossime elezioni

Destre e generali si preparano a rendere nullo il responso delle urne

Minaccia di «golpe» anche in Cile

Le forze reazionarie stanno scatenando una violenta campagna di minacce e di provocazioni

SANTIAGO DEL CILE 14

Concrete minacce di colpo di Stato — secondo l'agenzia cubana di notizie *Prensa Latina* — si stanno manifestando in Cile, sia come reazione anticipata alla possibile vittoria elettorale delle sinistre, sia come conseguenza del rovesciamento di Goulart e, più in generale, del «nuovo corso» impresso dal sottosegretario Thomas Mann alla politica di Washington in America Latina.

Il 4 settembre, i cileni debbono eleggere il nuovo presidente. Gli osservatori sono concordi nel considerare probabile la vittoria del senatore Salvador Allende, candidato del FRAP (Fronte di azione popolare), in cui da alcuni anni si sono coalizzati i comunisti, i socialisti, un partito cattolico di sinistra, e numerosi indipendenti.

Alle precedenti elezioni, Allende mancò il traguardo della presidenza per soli 30 mila voti, ma da allora la sua popolarità e l'influenza politica del FRAP non hanno fatto altro che estendersi ed approfondirsi.

La prospettiva di una vittoria elettorale della coalizione di sinistra si è rafforzata un mese fa, in seguito alle elezioni politiche parziali nella provincia di Curico, da cui il candidato del FRAP uscì vincitore con una larga maggioranza.

Una vera ondata di panico si è quindi diffusa nei partiti di destra. Dopo alcuni giorni di incertezza e di confusione, durante i quali il candidato della coalizione conservatrice Julio Duràn, radicale, rassegnò le dimissioni dichiarando di volersi ritirare dalla battaglia elettorale, le forze reazionarie hanno ripreso fiato e sono passate al contrattacco, scatenando una violenta campagna di calunnie, di minacce e di provocazioni, allo scopo di spaventare i ceti medi e di creare le condizioni favorevoli per un colpo di Stato.

Il giornale degli «ultras», che porta il titolo significativo di *El Golpe*, accusa il FRAP di preparare «rappresaglie». «I comunisti — scrive — hanno 15 mila fucili, per sparare su quelli che non sostengono Allende».

El Siglo, organo del Partito comunista, replica: «Quelli che hanno un vero arsenale sono i nazisti nostrani. I dirigenti del FRAP stanno raccogliendo informazioni e prove per denunciare alle autorità il complotto della destra, che ha per scopo l'annullamento delle elezioni».

«I latifondisti — scrive *Ultima Hora* — stanno elaborando un piano coordinato di sabotaggio agricolo in caso di vittoria del senatore Allende. Il piano prevede il boicottaggio della produzione dell'anno prossimo, allo scopo di provocare una carestia. Alcuni proprietari hanno suggerito di non seminare, di incendiare i silos e i boschi, di uccidere il bestiame, inondare le strade e distruggere tutte le vie di comunicazione».

Il 6 aprile, colpo di scena. Dopo violente discussioni, culminate in uno scambio di pugni, l'assemblea straordinaria del Partito radicale ha deciso di «imporre» a Julio Duràn di ritirare le dimissioni e di riprendere la campagna elettorale. Duràn ha accettato ed è rientrato in lizza con una dichiarazione minacciosa: se Allende non otterrà la maggioranza assoluta dei voti, non sarà presidente (in Cile, dato che i candidati sono sempre più di due, si è eletti abitualmente a maggioranza relativa). Al tempo stesso, sono state riprese le trattative fra liberali, radicali e democristiani, in vista di un accordo per la scelta di un solo candidato di centro-destra, da opporre al *leader* del FRAP.

Clamorosa smentita alle menzogne di Bonn

Trettner conferma le gravissime accuse

Ammette la sua partecipazione alle distruzioni di Firenze e di Rotterdam, ma non se ne considera «giuridicamente responsabile»

BONN, 14.

Invitato come ospite d'onore ad una colazione della stampa estera a Bonn, l'ispettore generale della Bundeswehr gen. Heinz Trettner, ha confermato implicitamente le accuse recentemente rivoltegli in Italia e nella RDT, di essere colpevole delle distruzioni tedesche a Firenze ed a Rotterdam.

Trettner, con la formula già adottata da tutti gli altri criminali nazisti, ha dichiarato di non essere stato «giuridicamente responsabile di quei drammatici eventi». Per le distruzioni a Firenze — dove Trettner fece saltare fra l'altro i ponti sull'Arno — il responsabile, secondo il comandante in capo della Bundeswehr, fu il maresciallo Kesselring dal quale «venivano esclusivamente impartiti gli ordini». Per quanto riguarda la distruzione di Rotterdam, invece, Trettner respinge la propria responsabilità attribuendola non al solito superiore che aveva dato l'ordine, ma alle «esigenze militari» del momento.

Come si vede, Trettner non nega i fatti, né nega di essere stato un protagonista: si sforza solo di apparire il «braccio» di una «mente» alla quale egli doveva obbedire: da una parte Kesselring, dall'altra le esigenze militari. Se questo conferma da un lato la giustezza delle accuse rivoltegli dalle organizzazioni partigiane e democratiche europee, e italiane in particolare, che hanno fornito una abbondante documentazione sui crimini di guerra del generale Trettner, dall'altro le ammissioni del capo della Bundeswehr sono una smentita indubbiamente clamorosa al voluminoso «dossier» che il ministero della Difesa di Bonn aveva ieri pubblicato allo scopo appunto di ripulire il più alto esponente militare di Bonn da ogni macchia di criminalità nazista.

In quaranta pagine — tante ne comprende il fascicolo — il ministero della Difesa tedesco occidentale respinge, nega e definisce menzogne tutte le circostanziate accuse che hanno colpito il Trettner, con riferimento preciso e specifico alle rappresaglie e agli altri delitti di guerra da lui compiuti, dal bombardamento di Guernica, alle devastazioni in Olanda e a Firenze, agli eccidi sulle montagne dell'Appennino tosco-emiliano dove egli, nella fase finale del conflitto, operò con una divisione di paracadutisti.

La tracotante sicurezza della pretesa «smentita» del ministero di Bonn ha ricevuto indubbiamente un colpo dalle ammissioni fatte oggi dallo stesso Trettner.

Il processo agli altoatesini

Deposizione bomba del sen. Raffeiner

I dirigenti della SVP ricevevano ordini dall'estero e coprivano le attività del BAS

Dalla nostra redazione

MILANO, 14.

Bomba al processo sul terrorismo in Alto Adige. Citato come teste dal P.M., un ex senatore della S.V.P. ha pronunciato una vera e propria requisitoria contro il suo vecchio partito, accusandolo praticamente d'aver tradito gli interessi della popolazione altoatesina di lingua tedesca per seguire gli interessati consigli dei nostalgici d'oltralpe; di tale politica, sarebbero vittime anche gli attuali imputati.

Autore dello sconquasso è stato l'avv. Giuseppe Raffeiner, un robusto settantenne dall'aria decisa, noto per la sua cultura non solamente giuridica. Ed ecco in sintesi la sua deposizione colorita anche da risentimenti personali.

«Mi opposi al progetto di legge Tinzl ("che mirava ad ottenere una modifica della Costituzione italiana nelle norme riguardanti lo statuto della regione Trentino-Alto Adige") in primo luogo perchè i nostri deputati non avevan saputo resistere alle pressioni dei nostri amici (dico così perchè effettivamente ci vogliono bene) austriaci. Secondariamente, non ero d'accordo sul contenuto del progetto, il quale prevedeva un censimento al fine di stabilire l'entità dei gruppi etnici e il trasferimento alla provincia di Bolzano, elevata a Regione, del potere legislativo in materia di tributi, di cultura e di diritto di residenza. Ora, a mio parere, il censimento sarebbe servito solo a perpetuare i contrasti fra gli altoatesini di lingua italiana e quelli di lingua tedesca.

Le altre proposte erano inaccettabili per il governo italiano. Invece di far politica con la propria testa e nell'interesse esclusivo delle popolazioni, i dirigenti della S.V.P. andavano da amici, o non amici, all'estero a prendere ordini, per correre una strada molto ambigua. Si deve in gran parte a questa politica se gli ingenui si sono lasciati trascinare e se oggi tanti nostri compaesani siedono sul banco degli imputati...».

AVV. SAND (difensore e senatore della S.V.P.) *«Ma tutto questo è in contrasto con quanto finora hanno detto gli imputati, che accusano il partito di eccessiva debolezza nei confronti del governo italiano!».*

L'energico vegliardo ha la risposta pronta: «Si tratta di propaganda artificiosa! All'indomani della guerra, noi avevamo quattro grossi problemi: ottenere che coloro che nel '39 avevano optato per la Germania, potessero restare in Italia; che gli emigrati riavessero la cittadinanza italiana; che i prigionieri di guerra altoatesini fossero liberati dai campi di concentramento; e che alla provincia di Bolzano, fosse concessa l'autonomia. Raggiungemmo i primi tre obiettivi e per il quarto, intervenne il trattato di Parigi, con le sue disposizioni che la S.V.P. interpretò erroneamente nel senso che ogni decisione fosse condizionata al consenso (e non alla consultazione) del partito (e non della popolazione)».

PRESIDENTE: *«Che ci può dire sull'atteggiamento di Stanek (segretario generale della S.V.P., ora imputato detenuto), in seno al partito e nei confronti degli estremisti?».*

RAFFEINER: *«L'influenza politica di un segretario generale dipende dalla personalità che ricopre tale carica... Io, a suo tempo, ebbi una notevole influenza. Quanto a Stanek, posso dire che appena eletto, fece un discorso per auspicare una politica del partito più radicale... Comunque, di fronte a noi, ridotti ormai in minoranza, gran parte dei dirigenti della S.V.P. non volevano che si parlasse del B.A.S. (comitato di liberazione del Sudtirolo), poichè loro stessi coprivano gli uomini del B.A.S.».*

E con questa esplosiva affermazione, l'ex senatore s'è congedato dai giudici.

Il processo continua domani.

Da Bolzano si apprende intanto che altri sei altoatesini, fermati nel corso delle operazioni di polizia, compiute dopo l'arresto del prof. Audergassen, sono stati dichiarati in arresto. Salgono così a 17 le persone arrestate in quanto coinvolte nella attività dell'organizzazione terrorista del «Bas».

p. l. g.

Per venire incontro alle numerose richieste** Rinascita **provvederà alla ristampa dell'inserto contenuto nel n. 15 della rivista — di sabato 11 c.m. — sul dibattito in corso nel movimento operaio internazionale.

Il supplemento conterrà:

L'editoriale di Palmiro Togliatti (una sfida che accettiamo)

Il rapporto di Suslov al C.C. del P.C.U.S.

L'articolo del Renmin Ribao

Il supplemento sarà spedito alle Federazioni che ne faranno richiesta e addebitato a L. 30. Le richieste debbono pervenire al più presto presso l'Amministrazione di Rinascita, Via dei Taurini n. 19 - ROMA.

IL CACHET FIAT

usato in tutto il mondo da milioni di persone per la sua costante efficacia

elimina rapidamente: mal di testa mal di denti dolori periodici

DEC. MIN. N. 1657

NON FA MALE AL CUORE

è un prodotto IFI

FOIRE·MESSE·FAIR
BNV
BUDAPEST

FIERA DI BUDAPEST

15-25 MAGGIO 1964

Per informazioni rivolgersi all'Ufficio della Fiera, Budapest, XIV. Varosliget. Tel. 225-008. Telex: 220 o presso le Delegazioni Commerciali Ungheresi.

Per informazioni sul viaggio chiedere informazioni all'Agenzia Viaggi IBUSZ, Budapest, V. Felszabadulás tér 5, come pure agli Uffici Viaggi all'estero.

Rassegna della produzione ungherese e delle offerte della industria estera partecipante.